

strano una «singolare acquiescenza» nei confronti di Berlusconi.

CRITICHE A CONFINDUSTRIA

«Con Prodi abbiamo messo sul tavolo 7 miliardi per il cuneo fiscale - ricorda l'ex ministro degli Esteri - Non hanno neanche detto grazie, anzi hanno protestato. Da questo governo, invece, hanno avuto quattro spiccioli e ogni giorno dicono grazie...». E D'Alema parla di «debolezza» che spinge «i centri del potere economico» a chiedere «favori». Un atteggiamento che consente al Cavaliere di «aprire e chiudere i rubinetti» a vantaggio solo «di qualche grande imprenditore» amico. La «base» imprenditoriale, allora, «dovrebbe far sentire la sua pressione rispetto alla capacità molto limitata di rappresentarne gli interessi fondamentali». Il rischio è che il Paese «esca dalla crisi ulteriormente ridimensionato». Berlusconi che si preoccupa per la situazione economica? «I suoi riflessi sono molto appannati - sferza D'Alema - Avrebbe dovuto preoccuparsi sei mesi fa invece di raccontare barzellette e ostentare ottimismo di maniera». Altra cosa l'atteggiamento del presidente Usa che «taglia le tasse ai lavoratori, colpisce i privilegi, punta sulle nuove tecnologie, sulla cultura, sulla ri-

Polemica con le imprese

«Con Prodi abbiamo dato il cuneo fiscale senza un grazie»

cerca e sulle energie alternative». E se il Pd propone «la ricetta di Obama», in Italia - al contrario - «si adottano le ricette di Berlusconi...». La crisi economica, quindi, deve rappresentare l'occasione per «una coraggiosa riforma dell'economia e dello Stato». Ed è per questo che serve «un'azione coraggiosa in grado di sparigliare il mondo politico chiamando in campo le forze riformiste, ovunque siano collocate».

Nel contempo, però, «senza un po' di socialismo» non si percorre molta strada. E D'Alema cita quel «Siamo tutti socialisti» che campeggia sulla copertina di Newsweek. «Negli Stati Uniti quel titolo ha un forte valore di provocazione - sottolinea - Ma sta ad indicare che senza giustizia sociale e politiche pubbliche non si esce dalla crisi». ❖



Enrico Letta

Letta: risollevare il Sud per stare al passo con l'Europa

A Napoli il ministro ombra del Pd: per affrontare l'emergenza modificare il sistema della cassa integrazione. Tappa a Sarno

Il reportage

CLAUDIA FUSANI

 INVIATA A NAPOLI
cfusani@unita.it

Per un giorno la crisi del Pd lascia in pace Napoli e la tormentata Campania. Per qualche ora si prova a parlar d'altro, di un'altra crisi, quella vera, che riguarda tutti e più di tutti il sud e dell'unica ricetta possibile: «Per recuperare la differenza di crescita con il resto d'Europa - dice Enrico Letta, ministro del Welfare nel governo ombra del Pd - l'unica via per l'Italia è raddoppiare i tassi di crescita del Mezzogiorno». Il sud, quindi, come centro della lotta alla crisi e volano per la ripresa del paese.

Detta così sembra una favola in una città che ha combattuto un anno contro i rifiuti in strada; dilaniata dalle inchieste contro la pubblica amministrazione qui tutta in mano al centrosinistra; dove Veltroni ha dovuto spedire un commissario, Enrico Morando, dopo che il candidato Pd per le Provinciali (a giugno) Luigi Nico-

lais veniva registrato dal sindaco Iervolino. In queste condizioni pensare a Napoli come possibile via di fuga dalla crisi può sembrare provocatorio. Eppure Enrico Letta trova le parole giuste per parlare, farsi ascoltare e applaudire da duecento persone in una sala del Grande hotel Oriente e poi, nell'auditorium di Sarno.

Quello di Letta è uno dei cinquemila appuntamenti del Pd-day, la tre giorni per spiegare agli italiani come tentare di uscire dalla crisi. «Se n'è accorto anche Berlusconi - osserva il ministro ombra - oggi per la prima volta afferma di essere preoccupato, dopo aver buttato via mesi di interventi solo sulle banche». Al tavolo siedono il segretario regionale Tino Iannuzzi, veltroniano, il sindaco Rosa Russo Russo Iervolino in splendida forma, Umberto Ranieri, l'assessore regionale ai Trasporti Andrea Cozzolino bassoliniano di ferro (ma Bassolino neanche si fa vedere), l'assessore provinciale Mario Casillo, l'onorevole Viscardi. Morando fa una toccata e fuga, «precedenti impegni». In realtà il commissario straordinario viene attaccato da Viscardi: «Il suo piano di

rilancio per la provincia è offensivo». Beghe locali. Letta cerca di restare impassibile. Parla di cose concrete. Un piano in sei punti di cui due immediati. «In questo paese le piccole medie imprese, un tessuto sano che conta quattro milioni di imprenditori, vantano 50 miliardi di euro di crediti nei confronti della pubblica amministrazione che ritarda anche di un anno i pagamenti. Questi soldi possono essere pagati subito grazie alla Cassa Depositi e Prestiti senza oneri per il debito pubblico». Liberare questi soldi, saldare quei debiti, significa ridare ottimismo, un po' di fiato, non far chiudere. Il secondo punto riguarda i lavoratori dipendenti. Quello campano è un bollettino pesante: 12 mila senza lavoro con i tagli della scuola; 500 precari licenziati e 10 mila in cassa integrazione nel settore auto; 2000 nel chimico, 1.200 in quello agroalimentare. La proposta del Pd riguarda gli ammortizzatori sociali: «Dobbiamo - spiega Letta - modificare il sistema della cassa integrazione per cui adesso i lavoratori Alitalia avranno sette anni di assistenza e migliaia di altri nulla». Questa crisi, insiste Letta, per il Pd può essere un'occasione «perché in questa parte di campo, quella dell'economia vera e non virtuale, Berlusconi non sa giocare. Sarebbe drammatico che nel momento in cui crolla il modello del consumismo vincessero Berlusconi che sa dire solo 'consumate-consumate''. Fiducia nei prossimi appuntamenti elettorali quindi, Europee, amministrative ma anche la Sardegna «per il Pd sono la prova del 9». In questo ecumenismo che soddisfa Iervolino e i bassoliniani, che in mattinata a Roma aveva messo insieme Cgil, Confin-

FIRENZE

E oggi è il giorno delle attese primarie di Firenze per scegliere chi sarà il candidato sindaco. Non solo, analoga scelta verrà fatta in altri comuni toscani.

dustria, Ugl e tanti diversi attori sociali della crisi, va da tutt'altra parte l'accusa di D'Alema alla Confindustria «asservita» al governo. Letta dribbla la questione («ma a che ora l'ha detta questa frase D'Alema...») e punta sul Mezzogiorno e su Napoli. Come nel 1993, racconta, «quando Ciampi e Andreatta, di cui ero assistente, scelsero Napoli per il G7 dell'anno seguente. Erano tutti contrari. Ma quello fu l'inizio di una nuova stagione anche per l'Italia». ❖